

ENRICO DE MICHELIS. — *Il problema delle scienze storiche*. — Torino, Bocca, 1915 (pp. XII-390, in-16.º).

Il problema delle scienze storiche che l'autore s'è proposto, è quello del significato logico-gnoseologico della storia; e convien dir subito che egli non ha tralasciato diligenza per conoscere e meditare tutta quella che si può dire la letteratura speciale del suo argomento, — che ormai non è piccola, — e reca nel suo studio una ricchezza e varietà di cultura e un acume d'ingegno ammirabili. Bisogna tuttavia soggiungere qui sul principio che, se molte sue osservazioni gettano nuova luce su molti aspetti particolari della questione, la soluzione fondamentale che egli propugna del problema preso a studiare, si risente d'un difetto essenziale della sua cultura, che, con tutta la sua ricchezza e varietà, non è però orientata verso il segno a cui deve mirare lo studioso dei problemi gnoseologici. La sua cultura non è cultura filosofica; e basterebbero a dimostrarlo gli sforzi che qua e là egli fa per sottrarre la discussione all'influsso, ossia al vero e proprio dominio, dei sistemi, per restringersi alla immediata osservazione dei fatti e di ciò che nella coscienza degli storici o degli scienziati si presenta come un fatto incontestabile. Giacchè egli pure si trova di fronte a sistemi filosofici come quelli del Windelband, del Rickert, del Croce, nei quali il problema gnoseologico della storia ha un'importanza centrale, irradiandosi in tutta una concezione universale della realtà, che si può prendere o rigettare, ma in ogni caso si deve giudicare in tutto il suo complesso. E questi casi non son serviti a farlo accorto, che la questione non è solubile per chi non s'impegni in una ricerca molto più ampia di quel che non paia la questione speciale; ciò che, d'altra parte, non ha impedito e non poteva impedire che, senza volerlo, anch'egli qua e là fosse trascinato ad arrischiare qualche saggio della più pura filosofia.

La sua tesi, in breve, è la seguente: « che la conoscenza dell'universale e quella dell'individuale non sono due forme di conoscenza contrapposte l'una all'altra, per modo che si tratti di decidere quale delle due sia la più vera e compiuta rispetto ai medesimi oggetti » (p. 385). La prima conoscenza è conoscenza di leggi, che sono la forma della realtà, ma non la realtà, nella concreta sua individualità: la quale è oggetto bensì della seconda specie di cognizione, ma a patto che questa illumini l'individuale, per sè tanto poco suscettibile di ricostruzione storica, quanto di analisi teoretica, della luce delle leggi. Soluzione che in questi termini generali, potrebbe parere tutt'altro che nuova: e come teoria gnoseologica in genere potrebbe dirsi identica alla teoria del giudizio svolta dal Vico nel *De antiquissima* e poi in quella sintesi a priori dal Kant; come speciale dottrina storica parrebbe coincidere con la teoria del giudizio storico esposta dal Croce nella *Logica*. Ma il De Mi-

chelis, appunto per non aggiogare la sua tesi a nessuna veduta filosofica sistematica, si disfà facilmente (e non con una critica generale, ma con una osservazione molto spicciativa) anche della teoria del Croce. « A parte ogni altra considerazione, ciò implica evidentemente che il pensiero sia portato ad affermare la realtà come storia e la realtà come natura a guisa di due posizioni antagonistiche del reale, tra le quali si debba decidere qual sia la più vera e obbiettiva; in altri termini, che la cognizione del reale come storia sia non solo diversa, ma indipendente e in opposizione con quella del reale come natura. Ma, a sua volta, non esigerebbe questo la dimostrazione che per far la storia del reale si possa, anzi si debba prescindere dalle leggi che lo governano? Se così non è, diventa chiaro che ogni menomazione del valore obbiettivo delle scienze di leggi è destinata a ripercuotersi su quello della storia, e che, in rapporto al loro valore obbiettivo, storia e scienze della natura vengono ad essere indissolubilmente legate » (pp. 338-9). Vale a dire, gli universali da intendersi non realisticamente, ma criticamente, come categorie, secondo s'è detto, o forme intelligibili del reale, non sono pel De Michelis gli universali (o determinazioni dell'universale) di cui potrebbe parlare il Croce: ma le leggi, gli schemi della natura; non, beninteso, della natura del Croce, la quale sarebbe l'opposto dello spirito, ossia il concetto che lo spirito costruisce come del suo opposto, ma una natura fatta capace di comprendere in sé anche lo spirito umano. Ora se fosse possibile concepire questa natura — che è ciò che il Croce nega, ma il De Michelis sostiene — è evidente che gli universali del De Michelis coinciderebbero perfettamente, sotto l'aspetto formale, con quelli del Croce; perchè, in tal caso, quel che il Croce dice spirito, dovrebbe dirsi natura; ma il problema della istorica resterebbe sempre risoluto a quel modo: che la cognizione storica consiste nella sintesi dell'elemento intuitivo e del concettuale. Dove salta agli occhi che la riluttanza del De Michelis alla tesi del Croce non è motivata da difficoltà che egli veda nella particolar teoria del giudizio storico; ma da una ragione più radicale, che tocca la metafisica del Croce. Il quale concepisce la realtà come spirito; e il De Michelis implicitamente e, senza nè anche proporsi mai di criticare questa veduta, si tiene invece per sicuro che la realtà sia natura. Benchè tutte le sue obiezioni contro lo spiritualismo si riducano a osservazioni di questo genere: « Se fosse vero che naturalismo e storia rappresentino dei termini logicamente incompatibili, non dovrebbe dirsi senz'altro priva di significato la questione più alta, di cui possa occuparsi la filosofia della storia, la questione, cioè, se il corso degli avvenimenti riveli, oppure no, un piano, uno scopo, un orientamento verso fini riconoscibili? La possibilità stessa di porre la questione, a parte quella di risolverla, sembra essere un argomento perentorio in favore della possibilità d'una costruzione della storia indipendentemente da ogni concetto teleologico..... » (p. 329). Idea poco felicemente espressa; ma, comunque, insufficiente al fine dell'autore; il quale avrebbe avuto l'obbligo di dimostrare che non solo non è

fuor d'ogni dubbio il concetto d'un fine immanente al corso degli avvenimenti, ma che è anzi fuor di dubbio l'esclusione di questo fine. « Al che non è fuor di luogo aggiungere che la tendenza costante di tutte le ricerche storiche, così sul mondo fisico come sull'umano, nel loro evolversi a forme scientifiche, è di ordinare e collegare i fatti secondo criteri di pura continuità causale » (*ivi*): tendenza innegabile, certamente, ma insufficiente anch'essa a deporre pro o contro la tesi filosofica del valore o spiritualità dei fatti storici, o del reale storicamente considerato.

Le dottrine che il De Michelis si è provato ad oppugnare non gli han dato occasione di scorgere l'insormontabile difficoltà che si oppone all'assimilazione della storia spirituale o storia propriamente detta alla storia naturale. Egli perciò si è fermato a considerare in maniera affatto estrinseca i caratteri differenziali della storicità; e ha potuto agevolmente farsi la convinzione che nel nostro pensiero il mondo fisico non viene investito di tal categoria meno dello spirituale. Se storico è l'individuale, l'esistente *hic et nunc*, non par dubbio infatti che storico sia così un avvenimento umano, come un avvenimento naturale. Buffon, egli osserva, intese primo per natura non solo « il sistema delle leggi immutabili, che dominano tutto il reale, e che noi scopriamo per successive approssimazioni, a forza di comparare e analizzare i rapporti di successione e di coesistenza dei fenomeni, oggetto questo delle scienze astratte, come la meccanica razionale e la fisica »; ma anche « l'insieme delle cose esistenti ed esistenti, con tutte le trasformazioni che le hanno fatte quel che furono e quel che sono, e di cui spetta alla storia, nel più largo senso della parola, di delineare il quadro » (p. 260): e si ferma e si conferma sempre più in questo concetto che storico sia l'esistente; e che giudizio storico sia specificamente giudizio esistenziale, onde s'integra l'astrattezza delle categorie elaborate dalle scienze di leggi. Ma nè l'esistenzialità, nè l'individualità sono poi intelligibili se si vuotano della spiritualità: e si possono bensì appiccicare, ossia attribuire convenzionalmente a termini di pensiero naturalisticamente concepiti (come nella geologia, nella paleontologia e simili), ma non pensare di essi. Non basta più alla filosofia moderna contrapporre così, puramente e semplicemente, verità di fatto e verità di ragione, conoscenze *ex datis* e conoscenze *ex principis*: perchè il concetto dei fatti e dei dati s'è profondamente trasformato, e s'è visto che la sorgente degli uni e degli altri è nella stessa ragione, che detta i principii. Niente di naturale, presupposto come esterno allo spirito, è individuo esistente; perchè l'individualità dell'individuo è il carattere dello spirito come autocoscienza in atto; e tutto ciò che si contrappone allo spirito nel fatto noi non possiamo concepirlo se non mediante astrazioni, che, per quanto si moltiplichino e si coordinino e s'intreccino, restano sempre astrazioni, e non riescono perciò a porsi nel mondo esistente e non è possibile mai che si integrino con quella che è la nota propria differenziale dell'individuo come tale. In ciò appunto la possibilità di quello che il De Michelis dice sapere teoretico o

di leggi; ma in ciò appunto anche l'impossibilità di un sapere storico. Una scienza storica della natura si risolve in una serie di scienze, o di proposizioni astratte, senza quella individualità o concretezza che p. e. una storia d'una famiglia d'animali verrebbe si ad acquistare, se questi fossero artisticamente investiti della stessa anima umana. Lo stesso dinamismo genetico, che è pur certamente un carattere della realtà storica, è noto agli storici della filosofia da Hegel in qua, non essere effettivamente intelligibile in Eraclito, che l'attribuisce alla natura, ed acquistare un significato soltanto nella filosofia moderna rispetto alla realtà concepita come spirito: poichè il divenire non è altro che la categoria dell'attività spirituale.

Ora tutto questo, dirà il De Michelis, sarà vero secondo le vostre vedute filosofiche. — Già; ma appunto perciò non si può sperare di risolvere il problema delle scienze storiche senza affrontare quello di tutta la filosofia.

G. G.

Scritti editi ed inediti di GIUSEPPE MAZZINI, voll. XVIII e XIX: *Epistolario*, voll. VIII e IX. — Imola, Galeati, 1914 (pp. ix-380 e xvi-439 in-8.^o).

È strana la generale indifferenza con cui viene accolta questa eccellente edizione nazionale degli scritti del Mazzini, quantunque sottratta saggiamente a quella specie di destino che aveva pesato su tutte le precedenti edizioni italiane fatte a spese dello Stato, di rimanere quasi clandestine perchè non messe in commercio. E dire che son sempre tanti a parlare del Mazzini, e che la parte, sopra tutto, consacrata alla raccolta dell'epistolario, da tanto tempo desiderata, presenta una grande congerie di documenti nuovi della vita e del pensiero del grande agitatore genovese. Del quale si dovrà pure tornare a studiar da capo tutta l'opera e per intendere lo svolgimento dei principii, cui si venne sempre ispirando, e per poterne apprezzare l'efficacia nella formazione della nuova Italia, quando questa edizione sarà stata condotta a compimento. Ma, oltre che raccolta di documenti per gli studiosi, questo epistolario, se fosse davvero radicato negli animi il sentimento di ammirazione che generalmente si professa pel Mazzini, dovrebbe pure esser cercato come espressione drammatica della storia di un'anima ricca di vita e d'interesse.

A scorrere tutte le lettere ora pubblicate per la prima volta in questi due ultimi volumi c'è da raccogliere una messe di notizie, di giudizi, di pensieri degni di fermare l'attenzione e atti a dimostrare l'importanza di questi volumi. Tralascio alcune curiosità: come un accenno in una lettera del 9 giugno 1839, a un articolo che il M. avrebbe voluto scrivere: « Se avessi il *Vico* del Ferrari, tenterei un articolo sulle dottrine